

Ove Giorgio d'Antiochia, Re Ruggero e lo ieromonaco Elias salutano e se ne vanno. E finisce una storia che per qualcuno era diventata longa assai

Qualche settimana dopo l'imprevista scomparsa in mare di fra' Angelo da Eboli, detto lo Strizzacàpperi, i Trovatori si imbarcarono su una galea aquitana, fatta venire apposta dalla Regina Eleonora. Asparino, sempre più legato alla bella Odile, partì con loro e iniziò in terra di Francia una nuova vita da Trovatore col nome di Asparino da Marsa Ali. Prima di lasciare l'Isola, però, dopo aver salutato i compagni del Cenobio, con una mossa degna dell'eccentricità di un Iakino Romano, chiese allo zio Franciscu quello che da anni gli frullava in testa senza trovare risposta: «Vi prego, zio meo, ricitimillo. Che vuol dire "Urru arru 'u porcu è n'campagna, urru arru 'u porcu 'un c'è kkiù"? O me lo spiegate voi, o nessuno me lo potrà mai dire, visto che mi aspetta la terra di Francia».

Zio Franciscu si grattò la bella testa abbronzata dalle lunghe ore in mare e poi, con le parole più ricercate che trovò per l'occasione, disse: «Nepote meo, questa frase apparentemente strana, tipica della nostra parlata, significa che da un momento all'altro tutto può cambiare, così come è successo nel caso tuo: da castrato che dovevi diventare, ti sei prima trovato monacello e ora giovane trovatore pronto a essere accolto alla corte della Reggina Lionora».

Lo Zio Yusuf, che tanto onore si era fatto nei giorni precedenti come banditore per conto di Aronne, non si poté trattenere dal dare una sua bizzarra versione di quel detto incomprensibile su cui si era appena espresso il fratello: «Nepote meo, secondo me questa frase misteriosa vuol dire che quando si combina una cosa losca bisogna essere zitti e lesti. Pensa che a Taràbulos al-Garbi, in cui ho passato anni indimenticabili assieme al qui presente

Franciscu, frati meo e zio tuo, si diceva perfino: «Urru arru 'u camellu è in serraggio, urru arru 'u camellu 'un c'è kkiù»».

«A Tripoli rubavate i cammelli dai serraggi?», chiese Asparino, sorpreso e dispiaciuto.

«Solo quando era necessario», ammise lo zio Franciscu, alquanto imbarazzato.

«Beh, allora preferisco la prima spiegazione che mi avevate dato. Per il resto, penso che sia proprio il caso di partire. La Siquillya è terra bella e fascinosa assai, ma si resto ccà rischio che il troppo sole mi cuocia il cervello e mi faccia dire le cose scarteriate che ho appena sentito da zio Peppino».

Detto questo il giovane Marsalese s'imbarcò con i suoi nuovi compagni d'avventura e dopo poco tempo la sua galea era un punto impercettibile perso nell'orizzonte.

Dopo le inaudite vicende vissute dall'Isola in quei giorni confusi e concitati, il silenzio tornò a Hierà Nèsos. Gli Spitaleri smontarono il loro ospedale da campo e tornarono a Taràbanis. Franciscu Rahl fece innamorare la bella Annette Grimaud e se la portò a Tripoli, mentre il fratello Yusuf concluse il suo viaggio verso la natia Marsa Ali.

Il tempo ricominciò a scorrere lento nell'Isola, scandito dal veloce mutare di mari, venti, nubi, burrasche, bonacce e stagioni, ma al Cenobio il lavoro con i malati non era del tutto finito.

Per mesi e mesi ancora Elias e Sarah lavorarono fianco a fianco per alleviare la dipartita dei malati terminali, di quegli sventurati a cui le loro cure non avevano potuto sortire alcun giovamento.

Dopo che l'ultimo di loro fu sepolto al cimitero del Calvario, tra il Cenobio e la fonte della Pilusa, Sarah Balbo, prima di tornarsene a Balata Ulivo, guardò fisso il Basiliano e disse: «Certo che voi non siete un monaco come gli altri».

«Perché?».

«Prima di tutto perché vi lavate, e poi perché non avete orrore delle femine; anzi, talvolta le apprezzate perfino».

«È la vicinanza con il Creato di questo luogo bello e difficile che mi ha cambiato. Da tempo penso sempre meno al Deus degli homini e sempre più a quello che si nasconde dietro ogni goccia d'acqua che stilla nelle grotte o splende sulle foglie di lentisco dopo la pioggia».

«E le fèmine?».

«Sono parte di questa natura e spesso, come nel caso tuo, la capiscono ancora meglio degli homini. Per questo la loro presenza mi dà gioia».

«Non credo che i vostri confratelli di Santa Sofia, a Taràbanis, la penserebbero allo stesso modo».

«È per questo che sono rimasto qui», disse serio il Basiliano.

Passarono pochi anni e Giorgio d'Antiochia morì, come esultarono i cronisti arabi, "di morici e mal di pietra", lasciando il Regno al massimo della sua potenza, con il Re di Sicilia padrone del Mediterraneo.

Trascorsero pochi inverni ancora e anche Ruggero seguì nella tomba il suo Ammiraglio, di cui sempre aveva riconosciuto i meriti e la grande, ineguagliata arte marinaresca. Il Re, già infermo, aveva avuto appena il tempo di vedere finito il Trattato di Geografia di al-Idris e ammirato il planisfero in argento massiccio realizzato dal dotto arabo. Era un disco di due passi e mezzo di diametro e pesava più di quattrocento libbre.

Lo stesso Idrisi lo aveva raccontato a Elias quando, poco dopo la morte del sovrano, era venuto al Cenobio a fare dono di una copia ridotta, sempre in argento massiccio, della più geniale rappresentazione del Globo realizzata nel Medioevo.

Elias, rallegrato dalla visita, incaricò Sarah di seppellire il disco d'argento in un luogo lontano e inaccessibile dell'Isola, a futura memoria. Poi, dopo che era partito il Geografo, era andato in cima al monte a pregare e a digiunare per giorni e giorni.

Al Cenobio Rashid e Isacco, gli unici rimasti dopo che Aronne e Rufus erano andati a vivere con Mara e Sarah a Balata Ulivo, non si curarono molto della lunga assenza del Basiliano.

Poi, una mattina fredda e limpida di Maestrale, impensieriti, andarono in cima a Monte Falcone.

Lo trovarono steso per lungo con le braccia allargate, gli occhi chiusi come se dormisse e un accenno di sorriso sulle labbra. Il corpo e le vesti intatte suggerivano che si fosse spento solo poche ore prima.

«E ora che si fa?», chiese Isacco, smarrito.

«Per prima cosa scendi a Balata Ulivo e avverti tua cugina Sarah e gli altri. Poi cercheremo di dare degna sepoltura allo ieromonaco Elias».

«E poi?».

«Poi continuiamo a portare avanti il Cenobio e l'Oratorio».

«Chi? Eo che sono un Israelita convertito e tu che sei un *falasuf* che nemmeno sa se crede in Deus?».

«Intanto continuiamo a tenere in piedi l'Oratorio di San Simone e il Cenobio. Un Siciliano di famiglia israelita e un Arabo di Alessandria in questo posto ci stanno bene come le api che stamani abbiamo spostato verso le fioriture d'erica», disse Rashid con convinzione.

Il prosperare, negli anni successivi, del Cenobio e della piccola comunità che vi gravitava attorno gli avrebbero dato ragione.

Per diverse generazioni ancora l'Oratorio di San Simone e il contiguo Cenobio attrassero e ospitarono i Basiliani, i monaci più imprevedibili e misteriosi del Regno di Sicilia. Poi, lentamente, quella fortuita e felice continuità venne sospesa. Monaci dalle nere tuniche non si aggirano più nei luoghi più impervi dell'Isola di Re Ruggero, ma la loro impronta segna ancora oggi Marètimo.

Chi, allontanandosi dalle rumorose folle estive, ha la pazienza e il privilegio di seguire i loro antichi sentieri, ne sente ancora la presenza e si sente ripagato del lungo viaggio per raggiungere quell'Isola le cui cime sono spesso avvolte dalle nebbie misteriose della lontananza.

Nota per i lettori

Scrivere una storia ambientata in Sicilia a metà del XII secolo ha posto una serie di problemi linguistici e storici ai quali ho potuto rispondere solo in maniera approssimativa. Se della vita quotidiana greca e romana sappiamo quasi tutto, è ben più difficile ricostruire le esistenze di uomini e donne del medioevo. Un esempio per tutti: della più potente marina militare dell'epoca, quella siciliana, non si conosce nemmeno un esemplare di nave disegnato con chiarezza e con altrettanta chiarezza datato. Nemmeno i celebrati graffiti delle cosiddette "navi normanne", scoperti pochi anni fa nei sotterranei del Palazzo Reale di Palermo, che sono riuscito a vedere grazie alla gentilezza di un bravo custode, hanno potuto sciogliere i dubbi in maniera definitiva, lasciandomi più confuso che persuaso. Per ricostruire le navi di Re Ruggero ho quindi messo assieme le pochissime informazioni storiche disponibili, aiutandomi sia con la fantasia sia con le lezioni di Arti Marine e Costruzione Navale alle quali ho avuto la fortuna di assistere all'Istituto Nautico di Trapani da ragazzo. Mi è stato d'aiuto anche un prezioso volume illustrato sulle navi antiche comprato a San Francisco per un dollaro da Gino Lipari, telegrafista di bordo trapanese.

Per i nomi delle località ho utilizzato quasi sempre, semplificando la trascrizione degli accenti, le versioni arabe in uso in Sicilia all'epoca di Re Ruggero, riportate da Idrisi e Michele Amari.

Riguardo alle misure, ho usato il passo romano (74 cm circa) e il braccio nautico (183 cm); per i pesi, la libbra romana (327 g circa).

Il dialetto siciliano parlato in vario modo da alcuni personaggi del romanzo è stato scelto con una certa arbitrarietà, cercando di non complicare troppo la vita a tutti coloro che, non cresciuti nella parlata della Sicilia Occidentale, si sarebbero avventurati nella lettura.

Il lettore interessato potrà scoprire tra i libri della bibliografia un po' di approfondimenti e curiosità su Re Ruggero, la sua epoca e la sua Isola.

Marèttimo, dicembre 2007

Ringraziamenti

Questo libro è dedicato a mia moglie Annette che, da esperta camminatrice, ha anche verificato sul campo tutte le località e i sentieri dell'Isola citati nel testo.

A Vito Vaccaro, vero punto di riferimento a Marèttimo, devo indicazioni preziose sulla storia, il territorio, la flora e la fauna dell'Isola. A lui devo anche informazioni inedite sulla grotta, scoperta di recente, dove ho posto il Tesoro di Sidone.

Alcune informazioni aggiornate sul Cenobio di Case Romane e sulla chiesetta basiliana sono state gentilmente fornite da Fabiola Ardizzone, che ha diretto una nuova campagna di scavi in loco proprio nel periodo in cui completavo la prima stesura del romanzo.

A Milos Zahradka Maiorana, figlio di Phyllis Maiorana, californiano di origini marettimare, devo la quartina da me lievemente modificata sullo Scirocco *, in cui si esibisce l'aspirante trovatore Asparino da Marsa Ali nel capitolo 15.

Un grazie di cuore va a tutte le amiche e gli amici che hanno avuto la stoica pazienza di leggere la prima bozza del romanzo, e particolarmente a Donatella Scaparra.

* *U Sciroccu.*

Dacci oggi u nostru pani

U santuzzu s'addolora

I barchi sugnu stanchi

Nu cantamu na canzuni

Arrivao u sciroccu

nada vota u sciroccu

u santuzzu s'addolora

nadu iurnu che m'allocu.

Bibliografia

Amari Michele, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Le Monnier, Firenze, 1854-1872 (ristampa 2002-2003)

Amari Michele e Schiapparelli Celestino, *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi*, Salviucci, Roma, 1883

Angelucci Enzo e Cucari Attilio, *Ships*, Greenwich House, New York, 1987

Ardizzone Fabiola, Di Liberto Rosa, Pezzini Elena, "Il complesso monumentale in contrada 'Case Romane' a Marettimo (Trapani)", in *Scavi Medievali in Italia 1994-1995*, Herder, Roma, 1998

Aubè Pierre, *Ruggero II*, Newton Compton, Roma, 2002

Cardini Franco, *La crociata: l'idea, la storia, il mito*, Intervista Rai Educational, 14 aprile 2000

Cohen Mordekhai, *Gli Ebrei in Libia*, Sindacato Italiano Arti Grafiche, Roma, 1930 (ristampa anastatica, La Giuntina, Firenze, 1994)

Del Col Andrea, *L'Inquisizione in Italia*, Mondadori, Milano, 2006

Di Ferro Giuseppe Maria, *Guida per gli stranieri in Trapani*, Mannone e Solina, Trapani, 1825 (ristampa anastatica, Celebes, Trapani-Palermo, 1977)

La Spina Silvana, *L'amante del Paradiso*, Mondadori, Milano, 1977

Norwich John Julius, *Il regno nel sole. I normanni nel sud 1130-1194*, Mursia, Milano, 1972

Pognon Edmond, *La vita quotidiana nell'anno Mille*, Rizzoli, Milano, 1989

Racheli Gin, *Egadi, Mare e Vita*, Mursia, Milano, 1979-1986

Serraino Mario, *Storia di Trapani*, Corrao, Trapani, 1978

Zinnanti Mario, *Cenni storici sulle Isole Egadi*, G. Genovese, Monte S. Giuliano, 1912 (ristampa Associazione CSRT "Marettimo", Isola di Marettimo, 1994).

Indice

1. *Ove cinque homini delle più disparate schiatte s'incontrano in un loco remoto eppur cospicuo del Mare Nostrum*
pag. 7
2. *Ove Elias, Basiliano di Santa Sofia di Taràbanis, fa ai suoi compagni spersi una proposta impossibile da rifiutare*
pag. 19
3. *Ove inaspettate presenze visitano nottetempo il Cenobio, mentre il mare restituisce i resti del giovane Yusuf*
pag. 33
4. *Ove inizia la costruzione dell'Oratorio di San Simone, Hamed intravede suo figlio prigioniero e Rufus è preda di una misteriosa febbre*
pag. 45
5. *Ove si porta a buon punto la costruzione dell'Oratorio e Re Ruggero II di Sicilia fa la prima visita all'Isola*
pag. 59
6. *Ove il Re di Sicilia e il suo valente Ammiraglio danno soddisfazione al Capitano di Jerba*
pag. 67
7. *Ove si dimostra che la kànnabis a volte faceva nocumento alli rematori con poco discernimento*
pag. 75
8. *Ove Ruggero II ordina ai compagni del Basiliano una missione rischiosa e allettante allo stesso tempo*
pag. 85
9. *Ove, finita la chiesuzza, Giorgio d'Antiochia si cura e fra' Angelo fa mala ffùra*
pag. 91
10. *Ove si parla dello scoprimento del favoloso Tesoro di Sidone, che nella Grotta medesima era celato*
pag. 99

11. <i>Ove Iakino viaggia verso Tramuntana mentre Rufus va a Mezzjorno. E li altri verso Còrdoba e Antiochia</i>	pag. 107
12. <i>Ove il Capitano, l'Esiliato, il Naufrago e il Figlio dello Speciale tornano e raccontano</i>	pag. 115
13. <i>Ove i Quattro stavolta viaggiano seguendo i Venti, per poi cuntare tutto al grande Idrisi e a Re Ruggero</i>	pag. 127
14. <i>Ove l'Isola ospita di nuovo il Re e il Geografo, seguiti da li infelici reduci di una spedizione in Terrasanta</i>	pag. 141
15. <i>Ove si narra dello sbarco dei Trovatori, dei Reduci e delle Meretrici</i>	pag. 151
16. <i>Ove Aronne e l'Ammiraglio, con uno stratagemma, liberano l'Isola dalla infausta presenza degli Sbandati</i>	pag. 159
17. <i>Ove Giorgio d'Antiochia, Re Ruggero e lo ieromonaco Elias salutano e se ne vanno. E finisce una storia che per qualcuno era diventata longa assai</i>	pag. 167
Nota per i lettori	pag. 171
Ringraziamenti	pag. 172
Bibliografia	pag. 173

Finito di stampare
nel mese di Giugno 2008
presso la tipografia Seristampa - Palermo

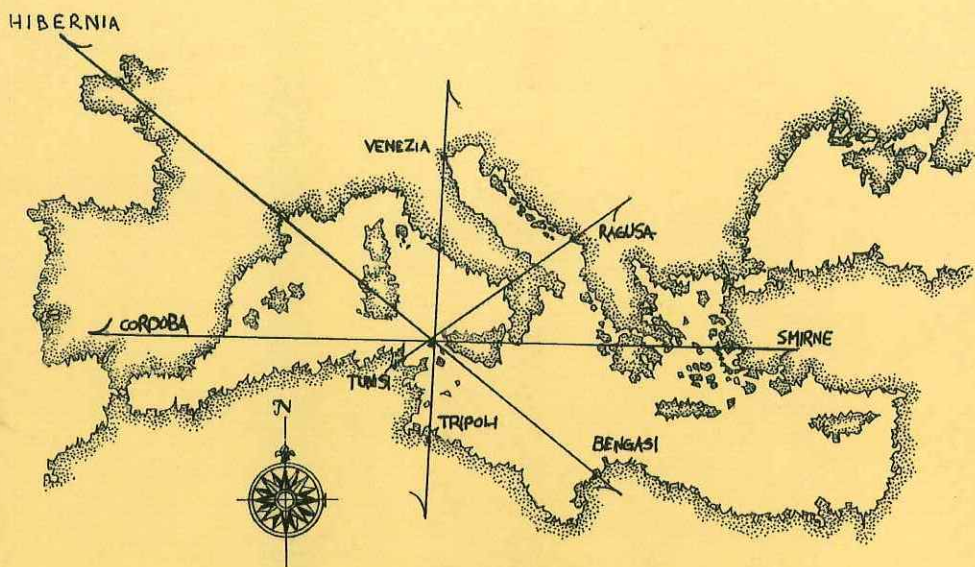
Antonino Rallo è nato a Trapani nel 1954 da famiglia di marinai e pescatori. Dopo la maturità nautica ha alternato gli studi di lingue e letterature straniere con imbarchi su navi mercantili. Ha pubblicato con PS Advert Edizioni nel 2003 il romanzo *Usanza di Mare* e nel 2005 i racconti *Calamari Giganti e altre storie di mare*. Insegna inglese in un liceo di Vicenza, città dell'entroterra veneto con un curioso rapporto con il mare.

Sicilia, epoca del Regno di Ruggero (1139-1154). La Curia Regia di Balarm ordina ai Basiliani di Taràbanis di costruire un Oratorio e organizzare un Cenobio con funzioni di ospedale nella remota isola di Hierà Nèsos, l'attuale Marèttimo, al largo della Sicilia Occidentale. L'impresa ricade sulle spalle dello Ieromonaco Elias da Iràklion, a cui si uniscono quattro avventurieri dalle origini più disparate. All'estremo Occidente del Regno di Sicilia nasce quindi l'Oratorio di San Simone, dove si incontrano ripetutamente Ruggero II, Giorgio d'Antiochia, suo Ammiraglio, e il Geografo di corte Al-Idrisi. Sullo sfondo, uno scenario unico che, pur lontano e appartato, partecipa a molte delle vicende che coinvolgono il Regno più ammirato e temuto del Mediterraneo all'epoca della Seconda Crociata. Un affresco sorprendente, pieno di colpi di scena e testimone di un periodo storico irripetibile.

€ 12,00

ISBN 978-88-87432-84-8





I VIAGGI DEI MONACI DI SAN SIMONE 1140-1145.